

La pizza di Dalla Chiesa con i Nuvoletta “buoni” «Scortavano mio padre»

LA STORIA

Antonio Menna

C'è chi nasce con la camicia e chi con l'uniforme. In questo caso, con la divisa dell'Arma dei carabinieri. Quasi un abito di famiglia, per i fratelli Nuvoletta di Marano. Per un beffardo paradosso portano lo stesso cognome di un famigerato clan di camorra, l'unico affiliato ai siciliani di Cosa nostra, protagonista di un lungo romanzo criminale, che ha attraversato una complessa epopea di camorra, dalla guerra con i cutoliani al delitto di Giancarlo Siani. E hanno la stessa provenienza geografica, quella Marano che, incollata al capoluogo da ogni lato, sui Camaldoli e su Chiaiano, ha il record di scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni camorristiche (4 in 30 anni) e sta andando al voto in queste settimane, dopo l'ennesimo commissariamento, più stordita che risanata. Ma loro, i sodalizi criminali li hanno sempre combattuti, non hanno mai avuto dubbi sulla parte da scegliere, e su dove stare. E ci hanno anche rimesso un pezzo di famiglia, forse il più famoso dei fratelli Nuvoletta, Salvatore, ucciso giovanissimo dalla camorra per fedeltà all'Arma.

I SACRIFICI

Carabinieri. Nati con la divisa. A rilanciare la storia di questa famiglia è stato l'altro giorno Nando Dalla Chiesa, due volte deputato, una volta senatore, docente universitario a Milano, noto secondogenito del generale Carlo Alberto, ucciso a Palermo, da prefetto, ormai 41 anni fa. Nando, di passaggio a Napoli, ha rivisto i due fratelli Nuvoletta, con cui in questi anni ha condiviso parte dell'impegno per la legalità e contro le mafie. E con una foto postata sui social ha voluto ricordare la storia della famiglia, che ha intrecciato la sua e quella di suo padre. Enrico Nuvoletta, Gennaro Nuvoletta: due carabinieri di Marano, fratelli, che hanno fatto in passato da

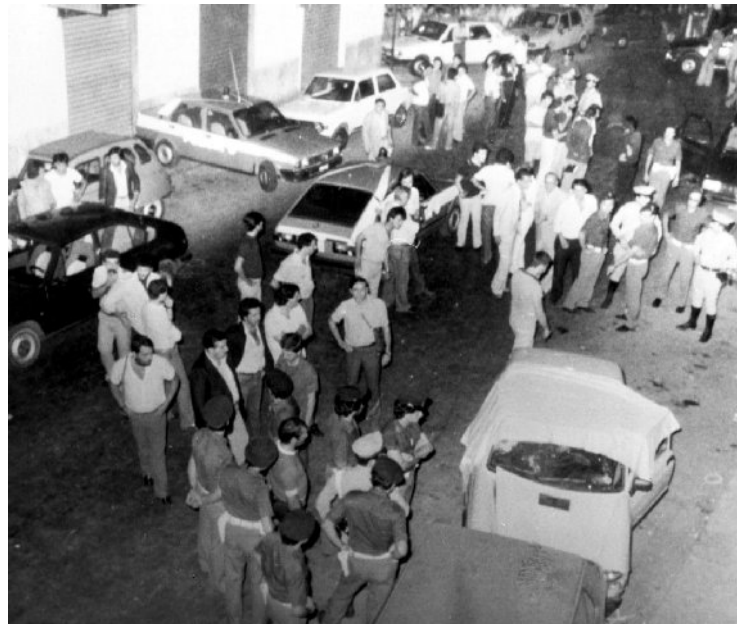
IN NOME DEL PREFETTO E DEL LORO SALVATORE DA SEMPRE IN CAMPO PER LA LEGALITÀ IN FAMIGLIA ANCHE UN POLIZIOTTO

►A Napoli il figlio del generale incontra Enrico e Gennaro, carabinieri a riposo ►Originari di Marano, stesso cognome dei boss. Terzo fratello ucciso dai clan

scorta al generale. «Eravamo molto uniti – ricorda Enrico – abbiamo girato l'Italia facendo da scorta a Dalla Chiesa. Roma, Milano, Torino. Ho cominciato io, poi è arrivato mio fratello Gennaro. Erano anni duri, non c'erano nuove tecnologie, non c'erano mezzi, e non c'erano nemmeno straordinari, festivi. Si lavorava continuamente». «Io ho seguito il generale – ricorda Gennaro Nuvoletta – anche a Palermo, prima ancora a Torino, con l'antiterrorismo. Quella fiction sul nucleo di carabinieri ha riguardato anche me. Anni duri e indimenticabili». I Nuvoletta, quelli buoni, sono del resto una vera famiglia con la divisa. Non solo i due fratelli che hanno fatto da scorta a Dalla Chiesa. Ma un altro fratello carabiniere e uno poliziotto. «Sono ormai in pensione da 16 anni – ricorda Enrico – ma il nostro impegno non si è fermato. Forse per questo Nando ha voluto ricordarci con quel bel post». «Le scorte di una volta – ha scritto Dalla Chiesa sui social -, la più bella pizza della mia vita». Non si sono mai



Nando Dalla Chiesa tra i fratelli Nuvoletta, Enrico e a destra Gennaro. Sotto Carlo Alberto Dalla Chiesa e, a destra, la A112 bianca con i corpi senza vita del generale e della moglie Emanuela Setti Carraro crivellata dalle raffiche di Kalashnikov a Palermo, il 3 settembre 1982



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giallo in Sardegna, precipita e muore la 22enne era a casa dell'ex fidanzato

IL DRAMMA

ROMA Indagini sulla morte di Giada Calanchini, 22enne, romana, morta dopo essere precipitata dalla terrazza del terzo piano di un edificio nel centro di Bosa, cittadina in provincia di Oristano, in Sardegna, dove la giovane si era trasferita due anni e mezzo fa per amore. Lo schianto è avvenuto intorno all'1,30 della notte sotto gli occhi dell'ex fidanzato, Nicola T., 25 anni, calciatore della squadra locale, unico testimone. Nel paese era stata una serata di festa per la celebrazione della "Bosa beer fest" un appuntamento che richiama ogni anno migliaia di giovani da tutta la regione. E anche Giada e Nicola l'avevano trascorsa insieme sebbene la loro storia fosse ormai all'epilogo. Poi erano saliti di nuovo su a casa, ma non nell'appartamento che avevano un tempo condiviso, ma

sul lastricato a uso comune della palazzina di via Ginnasi. L'atmosfera di festa, improvvisamente, è stata gelata dalle urla strazianti e da quel corpo finito in strada dopo un volo di dieci metri.

Le condizioni della ragazza sono apparse fin da subito disperate ai primi soccorritori. Giada ha subito un trauma cranico, un trauma toracico e addominale, oltre che diverse fratture agli arti. Trasportata in ambulanza all'ospedale San Francesco di Nuoro dove i medici hanno tentato il tutto per tutto pur

di salvarla, è stata sottoposta a un delicato intervento di Neurochirurgia durato oltre due ore. Ma alla fine il suo giovane cuore ha smesso definitivamente di battere nel primo pomeriggio di ieri, dopo dodici ore di agonia.

L'INCHIESTA

Sulla vicenda il sostituto procuratore di Oristano Marco De Crescenzo ha aperto un fascicolo. L'intera palazzina è stata posta sotto sequestro e sono state acquisite anche le immagini di alcune telecamere di sorveglianza dell'abitazione e della zona. Saranno effettuati nuovi interrogatori, approfondendo i contatti telefonici tra i due ex fidanzati e gli scambi di messaggi su chat e social. Il 25enne, ancora sotto choc, è stato ascoltato a lungo dagli investigatori.

Ha giurato in lacrime di avere cercato di persuadere fino all'ultimo Giada da quel che lui ha indica-

to come un gesto estremo: «L'ho afferrata per non lasciarla cadere giù, ma non sono riuscito a fermarla». Sulla sua versione sono in corso accertamenti, nulla viene lasciato al caso e le indagini, come di dovere, proseguono.

L'ipotesi seguita, appunto, è quella del suicidio, ma si attendono gli esiti e le informazioni che potrebbero arrivare dall'autopsia sul corpo della 22enne. La Procura ha già dato l'incarico al medico legale Roberto Demontis che eseguirà l'esame molto probabilmente domani al cimitero di Nuoro.

Secondo quanto finora ricostruito dai carabinieri del colonnello Giuseppe Castrucci, i due ragazzi avevano trascorso insieme la serata alla festa, salutando anche diversi amici comuni.

LA RELAZIONE

Chi conosceva Giada e Nicola ricorda la loro relazione come «burra-



Giada Calanchini

scosa». Lei aveva lasciato la sua famiglia, gli amici e anche gli studi a Roma, per stare con lui a Bosa. Ma questo non era stato sufficiente per mantenere saldo il legame. E alla fine della loro storia lei non si sarebbe mai rassegnata. «Ricordati che la felicità sta dentro alle piccole cose», scriveva Giada sul suo profilo Facebook. Ma probabilmente lei non lo era più. L'ipotesi più concre-

persi di vista, i fratelli della scorta e il figlio del generale, continuando la battaglia anche in anni recenti, diventando militanti di quella rete del lavoro sociale, condotta da associazioni e comitati, anche nella dolorosa veste di familiari di vittime innocenti. Tali, infatti, sono i due fratelli carabinieri che lavorano, incessantemente, anche per la memoria del fratello Salvatore. È grazie alla loro tenacia, infatti, che questo omicidio, avvenuto il 2 luglio del 1982, è stato salvato dall'oblio collettivo.

LA MEMORIA

Salvatore, arruolato a 17 anni, a venti lavorava nella caserma di Casal di Principe. Fu ucciso a Marano da un commando di killer dei casalesi per vendetta contro la morte di Mario Schiavone, a sua volta ucciso in un conflitto a fuoco coi carabinieri. Il giovane Salvatore, quando capì che stava per essere ucciso, non scappò e sposò, invece, lontano da sé un bambino di 9 anni che gli era accanto e poteva restare ferito nell'atto. Per molti anni, questo atroce delitto è stato dimenticato. Solo grazie all'instancabile impegno dei fratelli si è dato onore alla memoria di Salvatore. Medaglia d'oro al merito civile, intestatario della caserma dei Carabinieri di Marano, dello stadio di Marano, di un centro sportivo polivalente proprio a Casal di Principe, nei locali confiscati a Francesco Schiavone. E sempre a Casale, il giovane carabiniere Nuvoletta ha visto intitolata alla sua memoria anche una scuola dell'infanzia. «Abbiamo sofferto molto – dice ancora Gennaro – abbiamo sofferto durante il nostro servizio, e poi con la morte di Salvatore. Ma sabato inauguriamo a Calvizzano un'altra sede dell'associazione Carabinieri intestata a lui». «Purtroppo, se da una parte, grazie alla nostra tenacia, sono arrivati i riconoscimenti – aggiunge Enrico – dall'altra abbiamo sentito anche una certa distanza proprio da quell'Arma a cui abbiamo dedicato la vita. È un anno e mezzo, per esempio, che proviamo a donare alla caserma dei carabinieri di Marano, intitolata alla memoria di Salvatore, un quadro che lo raffigura e che vorremmo esporre lì. Purtroppo, alle mie lettere inviate al Comandante generale dell'Arma, non è arrivata alcuna risposta. È un vero peccato. Ma noi non demordiamo». È il destino, del resto, di chi è nato con la divisa: non mollare mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta, infatti, è che la ragazza l'altra notte abbia litigato con l'ex e che i due non siano arrivati a ricomporre la loro relazione, provocando nella 22enne un dolore che non è riuscita a superare, fino a lanciarsi nel vuoto, in un gesto che, magari inizialmente, voleva essere solo dimostrativo. Ne è convinto anche il papà della vittima: «Quel ragazzo sta soffrendo quanto me», dice. Ieri lui, originario di Amatrice (Rieti) e la mamma, che risiede a Trevignano romano, erano in viaggio per la Sardegna. Sulla vicenda l'ultima parola passa all'autopsia, sarà l'esame a chiarire ogni dubbio sulla morte della ragazza e a escludere le altre piste aperte. La rassegna Bosa beer fest è stata – almeno parzialmente – sospesa. «Non avremmo mai voluto scrivere un post come quello che state per leggere - si legge nella pagina social dell'evento -. Il grave lutto che ha colpito la nostra città ci ha sconvolto e per questo motivo abbiamo sospeso la programmazione musicale per la mattina e il pomeriggio e il nostro pubblico si fermerà per dedicare a questa giovane donna che se ne è andata un momento di silenzio».

Alessia Marani

© RIPRODUZIONE RISERVATA